

«Handicap doppio quando il sostegno non è all'altezza»

I genitori si sono riuniti al Matilde di Canossa
«Un'emergenza che colpisce i più deboli»

REGGIO. Ogni giorno sentiamo parlare di disagio giovanile, di bullismo, di insegnanti e famiglie che non sanno più come raccapezzarsi di fronte a fenomeni che sembrano sfuggire a ogni tentativo di incasellamento e comprensione.

**L'intervento
di Iuna Sassi**
«Forse ha senso
rivedere la formazione
gestita e organizzata
dall'Ausl»

Ma c'è anche un'altra emergenza nella scuola: quella dei bambini dislessici e, più in generale, di tutti i piccoli portatori di handicap che frequentano,

con problemi di integrazione, le aule delle scuole.

Una situazione aggravata ancor più dalla profonda crisi economica che si è abbattuta sull'Italia e che rischia di tagliare i fondi di cui avremmo bisogno questi bambini.

L'appuntamento che si è svolto alcune sere fa all'istituto Matilde di Canossa si proponeva di far luce sulle ombre proiettate da questo tema ma anche sui rapporti sempre più scollati tra famiglie, scuola e istituzioni, a partire dalle testimonianze di alcuni genitori.

LE TESTIMONIANZE. «Mia

figlia frequenta la quarta del Matilde di Canossa — ha raccontato un genitore, **Stefano Baricchi** — quando noi genitori ci troviamo agli incontri di istituto tutto va bene finché si parla di gite, quando invece proviamo ad affrontare tematiche che riguardano il lungo periodo ci sentiamo solo degli spettatori. E ogni anno va sempre un po' peggio di quello precedente. Il mondo dei diversamente abili deve ottenere la dignità che merita. E ora di smetterla con la demagogia ipocrita: dobbiamo dire le cose come stanno e cioè che si ha di fronte un vasto e stratificato problema».

L'idea, intanto, è quella di creare una rete. «Noi genitori — ha ribadito — abbiamo acquisito un dominio e presto sarà attivo il nostro sito internet. Vogliamo creare un forum o un blog dove possiamo rimanere in contatto, discutere e segnalare tutto quello che non è in linea con la decenza. I problemi sono tanti e riguardano anche la formazione del personale, in particolare degli insegnanti di sostegno. Perché, per esempio, cambiano così spesso?».

A fargli eco è stato un'altro genitore, **Maurizio Taburri**: «Un grosso problema,

purtroppo, è che un bambino affetto da Dsa non mostra esteriormente alcun segno di diversità e questo complica notevolmente le cose in ambito scolastico. Ci sono tanti preconcetti sulla diagnosi del Disturbo specifico di apprendimento, che viene spesso considerata come una moda o un escamotage per facilitare il percorso scolastico, quando in realtà questi bambini ci mettono un impegno ancora maggiore nello studio». Taburri ha spiegato come il percorso per la certificazione di questa malattia sia di una lentezza desolante:



«E lunghi sono anche i tempi per ottenere il Pdp, il piano didattico personalizzato».

LE ISTITUZIONI. Gli animi si sono scaldati quando è stato il momento di parlare di responsabilità e ad intervenire è stato l'assessore comunale all'Educazione, **Iuna Sassi**.

«Sono sorpresa dalla relazione del professor Baricchi — ha dichiarato — che non ha nemmeno citato il Comune, mentre da anni compie interventi per garantire il processo di autonomia dei ragazzi. Siamo arrivati ad avere 78 educatori e abbiamo creato anche figure di coordinamento per gli educatori. Spendiamo un milione e 100 mila euro, nei prossimi anni dovremo tagliare le spese perché la situazione, da un punto di vista economico, è pesante, ma questo non deve gravare sulle condizioni di vita dei più deboli».

La responsabilità, per la Sassi, però non è solo del Comune: «A noi, dalle famiglie, sono sempre pervenute richieste per quanto concerne la quantità e non la qualità dell'offerta. E su questo basti un dato: c'è un rapporto di due disabili per un insegnante. Se un ragazzo disabile deve rimanere in classe 30 ore settimanali, dico che questo

non è possibile. Forse ha senso rivedere la formazione gestita e organizzata dall'Ausl, per rendere questi momenti più frequenti ed efficaci. E la scuola dovrebbe costruire un piano organico».

In merito a questo punto, **Giuliana Giachetti** dell'Ausl ha ribattuto:

«La scuola deve trattare questo problema con la differenziazione dei programmi. Nel mio lavoro, vedo ancora dei disabili che vivono troppo tempo fuori dalle classi, mentre si è visto che le patologie psichiche croniche hanno un decorso migliore nelle modalità di rete e la scuola rappresenta la comunità per un bambino disabile. Certo, deve essere preparata per affrontare questa cosa. In definitiva, è un problema più della scuola, che non della sanità» conclude la dottoressa.

In mezzo a questo rimpallarsi di responsabilità, la cosa che dispiace di più è una: in pochi hanno partecipato a un incontro in cui si parlava, in fondo, del futuro di tutti.

Alessandro Cervi

**Anunciata
l'attivazione
di un sito internet
dove i genitori
segnaleranno
ciò che non funziona**



In prima fila Iuna Sassi; sotto, il preside del Canossa



La platea dell'Istituto Matilde di Canossa dove si è svolto l'incontro

